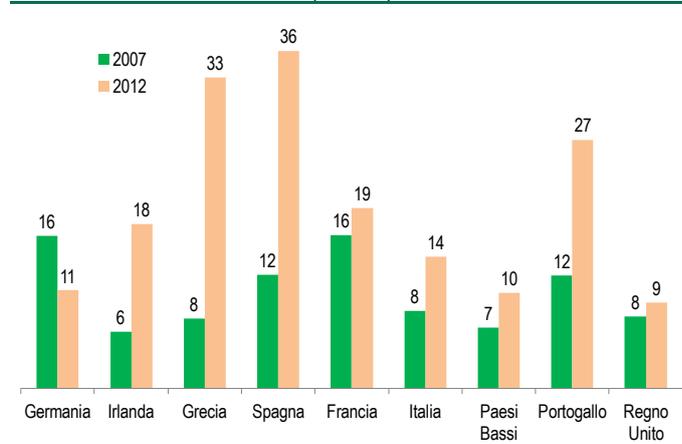


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Tasso di disoccupazione degli immigrati

(Val. %)



Fonte: Eurostat

Tra il 2013 e il 2018 il complesso dei paesi situati sulle sponde a sud ed est del **Mediterraneo** crescerà il triplo dell'area dell'euro. Già oggi il Mediterraneo rappresenta il secondo maggior cliente dell'export italiano e la meta degli investimenti diretti di oltre mille imprese nazionali. Uno spazio crescente si apre per un maggior coinvolgimento delle risorse finanziarie provenienti da Nord Africa e Medio Oriente nel sostegno al sistema italiano delle imprese.

La prosperità economica e la stabilità politica dei paesi avanzati hanno esercitato per lungo tempo un effetto positivo sui **flussi migratori**. In alcuni tra i principali paesi Ocse storicamente meta di quanti fossero alla ricerca di lavoro il prolungarsi della debole congiuntura sta però ora pesando sui flussi migratori: i nuovi immigrati con permessi di lungo periodo sono scesi tra il 2007 e il 2010 del 14%. In Italia nel 2011 gli ingressi di cittadini stranieri sono stati 354mila (-16% a/a rispetto al 2010) e le uscite oltre 32mila (-16%). Anche per gli italiani il 2011 è stato un anno più di partenze (50mila) che di rimpatri (31mila) con flussi prevalenti da e per la Germania, la Svizzera e il Regno Unito.

15

24 aprile
2013

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca per un mondo che cambia

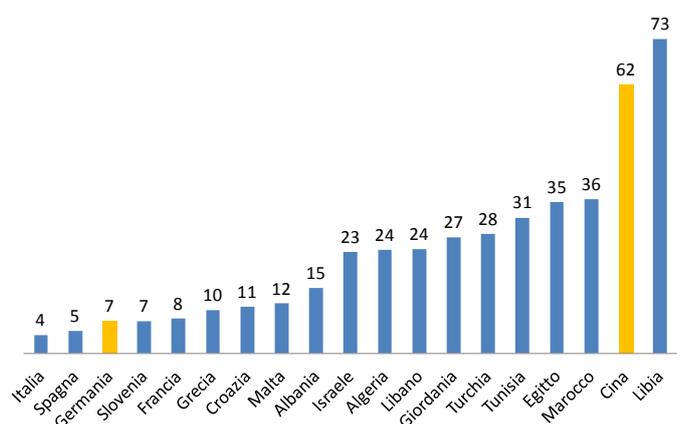


Editoriale: Più Mediterraneo per uscire dalla crisi

G. Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

PIL: variazioni cumulate previste nel 2013-18

(volumi; punti percentuali)



Fonte: elaborazioni BNL Servizio Studi su dati FMI

L'Italia, con l'Europa, va indietro. Il Mediterraneo, sponde sud ed est, invece cresce. Questo indicano i numeri recentemente aggiornati dal Fondo monetario internazionale¹, che pure tengono conto delle incerte sequele delle primavere arabe e della tragedia siriana. Nel mondo a tre velocità disegnato da Christine Lagarde c'è una geografia economica euro-mediterranea che cambia. Mutano i consuntivi e le prospettive relative di sviluppo e di occupazione. Si riarticolano le mappe degli scambi e degli investimenti. Con tutte le dovute cautele, il Mediterraneo torna a rappresentare qualcosa di interessante, specie per un sistema gravemente a corto di crescita e di capitali qual è l'Italia.

Tra il 2008 e il 2013 il PIL reale dell'Italia è andato indietro di otto punti percentuali. Il prodotto reale dell'area euro è sceso di un punto e mezzo, nonostante i quattro punti di aumento della Germania. Crescerà mediamente poco più di un punto all'anno in questo e nei prossimi cinque esercizi. Tra il 2008 e il 2013 il prodotto reale di Nord Africa, Medio Oriente e Turchia è cresciuto di oltre un quarto. Si espanderà di circa un terzo ulteriore entro il 2018. Tra il 2013 e il 2018 la sponda sud-est del Mediterraneo crescerà esattamente il triplo dell'area euro. A confermare un percorso di significativo sviluppo, dice il Fondo, saranno sia i paesi produttori di petrolio e di gas sia le economie importatrici di energia.

Nel 2008 tutti i paesi europei della sponda nord del Mediterraneo avevano tassi di disoccupazione inferiori all'otto per cento. Oggi, i tassi di disoccupazione rilevati in Marocco e in Turchia sono molto più vicini al "benchmark" tedesco del sei per cento di quanto lo siano i dati rilevati in Francia e Italia per non parlare dei riscontri di Spagna e

¹ Cfr. International Monetary Fund, *World Economic Outlook*, aprile 2013.

Grecia. Si tratta di confronti da operare con cautela. Ma rimane il fatto che, parlando di disoccupazione giovanile, su cento giovani disponibili a lavorare oggi ne risultano disoccupati solo diciassette in Turchia contro ventisei in Francia, trentotto in Italia e cinquantasei in Spagna.

C'è un Mediterraneo che continua a crescere e che rappresenta – mettendo insieme Nord Africa, Medio Oriente e Turchia – il secondo miglior cliente dell'export italiano immediatamente dopo la Germania. Nel 2012 le vendite dell'Italia a quest'area del mondo sono ammontate ad oltre quaranta miliardi di euro e sono cresciute di dodici punti percentuali. Nello stesso anno l'export italiano in Cina e in India è calato di dieci punti. Il Mediterraneo continua ad essere una mèta importante dei nostri investimenti diretti. In Turchia, Nord Africa e Medio Oriente oltre mille imprese partecipate da società italiane occupano più di ottantamila addetti e nel 2011 hanno realizzato un fatturato di ventiquattro miliardi di euro.

Insieme all'attrazione di export e investimenti, il Mediterraneo si propone alla nostra attenzione come possibile finanziatore e investitore. Non è una novità, ma è un aspetto che oggi diventa particolarmente importante stante l'acuta carenza di finanziamenti a sostegno degli investimenti delle nostre imprese, specie a medio lungo termine. In Nord Africa e in Medio Oriente sono basati una decina tra i maggiori fondi sovrani del pianeta. Hanno attività in gestione per circa due trilioni di dollari, un ammontare non dissimile da quello dell'intero PIL italiano. Attrarre una quota di questi investimenti nel processo strutturale di allargamento delle fonti di finanziamento delle imprese italiane rappresenterebbe un vantaggio strategico². Insieme ai grandi fondi, un percorso parallelo potrebbe essere esplorato nell'attivazione di forme di indebitamento conformi ai principi della finanza islamica, da sempre molto attenta a mantenere uno stretto legame tra finanziamento ed iniziativa economica sottostante. Parliamo, ad esempio, delle cosiddette obbligazioni "sukuk", da una parola araba che significa "strumento"³. Potrebbe essere una risposta da offrire alla domanda di intermediazione che viene dalle comunità musulmane, anche di quella che oggi risiede numerosa in Italia. Sarebbe, insieme, un elemento di innovazione finanziaria e uno strumento di integrazione sociale, nell'alveo dell'idea "matriciale"⁴ di un Mediterraneo generatore di diversità, ma anche laboratorio di soluzioni per rispondere alla sfida della crisi.

² Cfr. OECD, *The Role of Banks, Equity Markets and Institutional Investors in Long-Term Financing for Growth and Development*, Report for G20 Leaders, febbraio 2013.

³ Cfr. Ignazio Visco, *Opening address by the Governor of the Bank of Italy, IFSB Forum – The European Challenge*, Roma, 9 aprile 2013.

⁴ Cfr. Edgar Morin, Mauro Ceruti, *La nostra Europa*, Raffaello Cortina Editore, 2013, pag. 84.

La crisi moltiplica le rotte dei migranti

C. Russo ☎ 06-47028418 – carla.russo@bnlmail.com

Una delle conseguenze di cinque anni trascorsi tra recessione e incerte fasi di ripresa nelle principali economie avanzate è il calo dei migranti in entrata. Nella Ue27 nel 2011 la flessione degli ingressi dall'esterno è stata del 4,4% a/a ma a diminuire sono stati anche i movimenti dei cittadini europei all'interno dell'area. Alcuni tra i principali paesi storicamente mèta dei migranti alla ricerca di lavoro si trovano ora a sperimentare un calo degli ingressi e un aumento delle uscite sia di coloro che erano arrivati come immigrati sia di cittadini residenti in cerca di opportunità all'estero. Il confronto delle immigrazioni del 2011 (ultimo dato disponibile) con i picchi massimi raggiunti negli anni pre-crisi (nel 2007-08 sono state registrate entrate record in gran parte dei paesi dell'area) risulta particolarmente significativo: -52% in Spagna, -31% in Italia, -28% in Germania, mentre nel Regno Unito la flessione è risultata del 4%. Il fenomeno, oltre ad aver interessato questi paesi che nell'insieme ospitano circa il 60% del totale degli immigrati nella Ue27, ha riguardato anche l'Irlanda e il Portogallo (-41% e -58%, rispettivamente).

In Italia nel 2011 il numero degli ingressi di stranieri è stato di circa 354mila unità (-16% a/a) mentre le cancellazioni sono state oltre 32mila (+16% a/a). Si tratta rispettivamente di valori record minimi e massimi registrati dall'avvio della crisi che denotano come il prolungarsi della debole congiuntura spinga non solo gli stranieri a cercare altri paesi di insediamento ma anche gli italiani a emigrare. Anche per gli italiani il 2011 è stato un anno di partenze (50mila contro 31mila rimpatri), con flussi prevalenti da e per la Germania, la Svizzera e il Regno Unito, paesi verso i quali il saldo migratorio risulta negativo.

Nel 2012 nel nostro paese si è registrato un calo delle rimesse degli immigrati (-7,6% a/a, a €6,8 mld) per la seconda volta in tre anni dopo la flessione meno pronunciata del 2010 (-2,6% a/a). Tra il -15 e il -10% la diminuzione degli invii di denaro da Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Piemonte mentre meno intensa è stata la variazione di Lazio (-5%) e Lombardia (-8%).

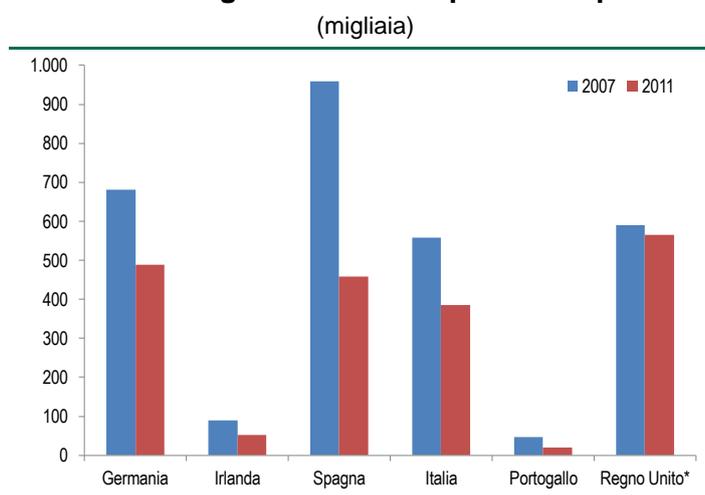
La crisi cambia l'entità dei flussi migratori

Le evidenze più recenti confermano lo stretto legame tra i flussi migratori e le condizioni economiche, politiche e sociali dei paesi di origine e di destinazione. Il prolungarsi della fase di debolezza del ciclo economico e della mancanza di decisi segni di inversione del trend in molte economie mature sta influenzando i movimenti migratori verso molti dei paesi che prima dell'avvio della crisi risultavano attrarre un numero considerevole di persone.

La diminuzione in Europa del 4,4% a/a nel 2011 (ultimo dato disponibile) del flusso di immigrati provenienti dai paesi extra-europei già fornisce una prima indicazione della riduzione dell'attrattiva dell'area, anche se ampio risulta essere il campo di variazione tra i diversi paesi. Nel 2011 Regno Unito (566mila), Germania (489mila), Spagna (458mila) e Italia (386mila) hanno continuato ad essere i paesi di destinazione preferiti ma con andamenti che, fatta eccezione per la Germania dove il flusso è aumentato del 21%, evidenziano un sensibile ridimensionamento rispetto all'anno precedente: -4,2% per il Regno Unito, -1,6% per la Spagna, -16% circa per l'Italia. Il confronto del flusso migratorio tra il 2011 e i picchi massimi raggiunti negli anni pre-crisi (nel 2007-08 sono state registrate entrate record in gran parte dei paesi dell'area) risulta ancora più significativo: -52% in Spagna, -31% in Italia, -28% in Germania, mentre nel Regno

Unito la flessione è risultata del 4%. Il fenomeno, oltre ad aver interessato questi paesi, che nell'insieme ospitano circa il 60% del totale degli immigrati nella Ue27, ha riguardato anche l'Irlanda e il Portogallo (-41% e -58% rispettivamente).

Flussi migratori in alcuni paesi europei



(*) 2008
Fonte: Eurostat

Al di là dell'indicazione, pur significativa, della rilevazione demografica sulle migrazioni nel loro complesso, di particolare interesse risulta l'elaborazione fornita dall'Ocse¹ relativa ai flussi in entrata con permessi di lungo periodo. Tale indicatore rende ancora più evidente il rallentamento del fenomeno migratorio nelle economie sviluppate dall'avvio della crisi. Tra il 2007 e il 2010 si è registrata una continua diminuzione di questo tipo di ingressi: rispetto ai 4.768.300 del 2007, nel 2010 erano 655mila in meno (-14%) risultato di tre anni consecutivi di cali (-4%, -7%, -3%). Per tre dei primi quattro paesi Ocse per numero di stranieri permanenti ospitati² la diminuzione rilevata nel 2010 rispetto all'anno precedente è stata intensa e pari al -8% negli Stati Uniti e al -10% in Italia e Spagna; nel Regno Unito (secondo paese di destinazione) l'incremento del 10% è stato dovuto soprattutto al cambiamento dello *status* di immigrati già presenti nel paese. In controtendenza e con tassi di crescita elevati risulta invece l'andamento degli ingressi di lungo periodo in Canada (+11%), Germania (+10%), Corea (+14%) e Norvegia (+15%). In generale i flussi migratori destinati a rimanere stabilmente nel paese Ocse ospitante hanno continuato a dirigersi verso le consuete mete (Stati Uniti, Regno Unito, Italia, Spagna, ecc.) nonostante le difficoltà economiche attraversate da alcuni di questi paesi. Tuttavia il numero dei nuovi migranti permanenti in percentuale della popolazione residente (intensità migratoria pro-capite) nel 2010 risultava particolarmente elevato per Svizzera e Norvegia: per entrambi i paesi si osservava infatti un valore superiore (1% circa) a quello medio dell'area pari a 0,53% e ciò grazie al recente allentamento dei vincoli applicati da questi paesi all'ingresso di cittadini europei. L'osservazione del livello di questo indicatore ante e post crisi sottolinea come le variazioni più ampie si siano realizzate nei paesi che maggiormente stanno subendo gli effetti della congiuntura negativa: in Irlanda, Spagna e Italia dove

¹ Ocse, International Migration Outlook 2012, giugno 2012.

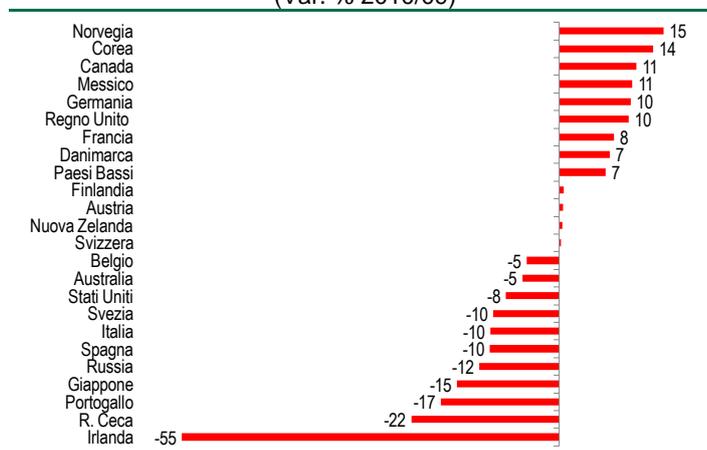
² Si tratta di Stati Uniti (1.041.900), Regno Unito (414.300), Italia (331.700) e Spagna (300.000). Questi paesi nell'insieme ospitano oltre il 50% dei migranti con permessi permanenti nell'area Ocse.

fino al 2007 l'incidenza di immigrati permanenti sulla popolazione totale era superiore al valore medio dei paesi Ocse, hanno registrato nel 2010 un valore sensibilmente inferiore.

Immigrati con permessi permanenti nei paesi

Ocse

(Var. % 2010/09)



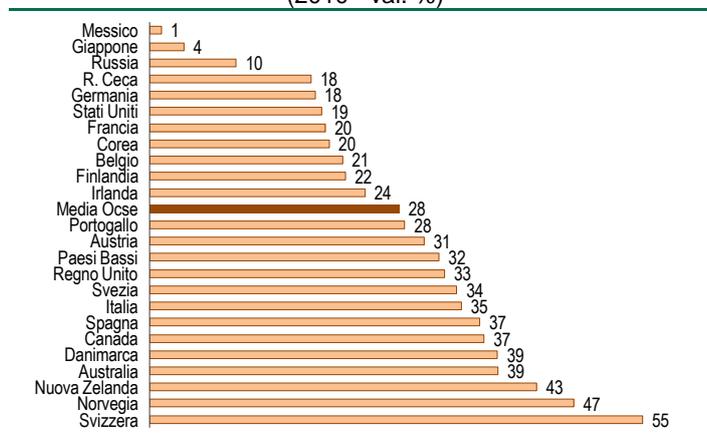
Fonte: Ocse

L'importanza dei nuovi migranti con permessi di lungo periodo è rilevante soprattutto per il contributo che essi offrono alla crescita della popolazione attiva: nel 2010 nella maggior parte dei paesi Ocse essi rappresentavano oltre il 10% degli entranti nelle forze di lavoro, con valori minimi in Messico e Giappone (rispettivamente 1% e 4%) e massimi in Norvegia e Svizzera dove i nuovi immigrati arrivano a costituire circa la metà degli entranti nella popolazione attiva.

Alla luce del rapido invecchiamento della popolazione nella gran parte delle economie sviluppate l'arrivo di nuove forze di lavoro andrebbe letto favorevolmente: secondo l'Ocse dal 2015 senza questo contributo in oltre la metà dei paesi dell'area le uscite dalle forze di lavoro sarebbero maggiori delle entrate. Tale rischio appare concreto soprattutto in Europa dove la maggior parte delle migrazioni avvengono tra paesi dell'area.

Nuovi immigrati con permessi permanenti sul totale della nuova popolazione attiva

(2010 - val. %)



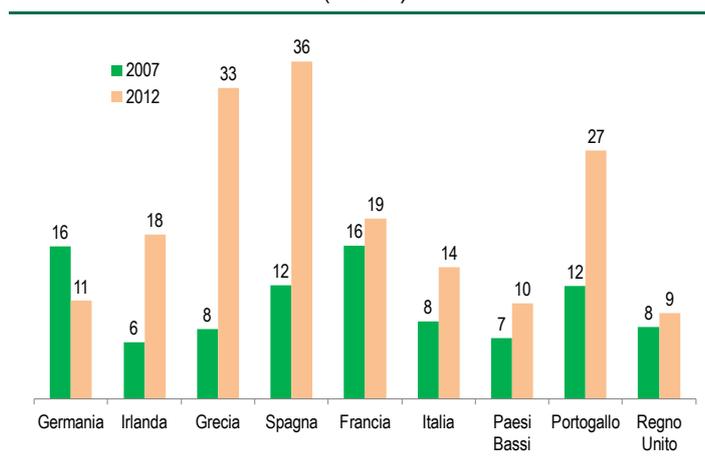
Fonte: Ocse

Meno lavoro per tutti

In quasi tutti i paesi europei nei cinque anni trascorsi dall'avvio della crisi si è registrato un peggioramento del mercato del lavoro che ha penalizzato in misura più severa gli occupati stranieri. Nel 2012 in Spagna e in Grecia il tasso di disoccupazione dei lavoratori immigrati ha superato il 30%, in Portogallo il 20% ed è risultato superiore al 10% negli altri principali paesi.

Tasso di disoccupazione degli immigrati

(Val. %)



Fonte: Eurostat

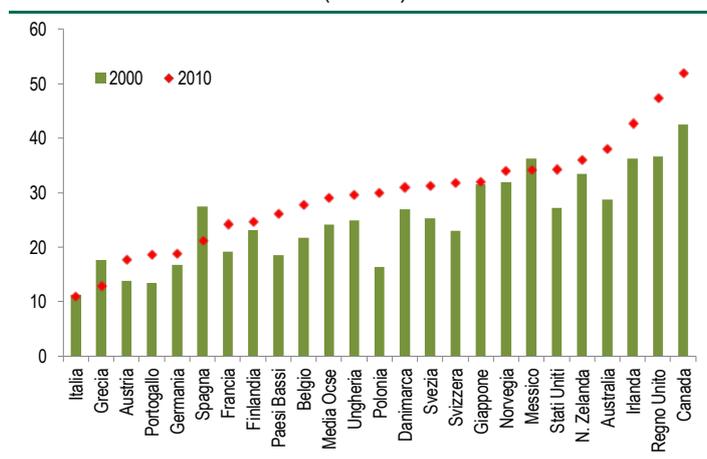
La lunga persistenza su livelli così elevati sta spingendo molti immigrati a riconsiderare la permanenza nei paesi ospitanti. In particolare, nelle economie periferiche caratterizzate da una congiuntura ancora debole la diminuzione dei flussi migratori in entrata si è combinata con un aumento delle emigrazioni non solo dei cittadini stranieri ma anche di quelli nazionali in cerca di opportunità di lavoro in altri paesi. È il caso della Spagna dove nel 2011, per la prima volta da quando le rilevazioni sono disponibili, il flusso complessivo delle uscite è stato maggiore delle entrate di 50mila unità e dell'Irlanda (-34mila), dove all'iniziale calo degli ingressi all'avvio della crisi è seguita prima l'uscita degli immigrati e poi quella degli irlandesi. Analoga esperienza è quella degli abitanti del Portogallo (-24mila) per i quali si è rilevato un robusto flusso migratorio oltre che verso altre economie europee anche verso l'Angola, un'economia in forte espansione (+8,9% nel 2011) e di lingua portoghese. Il trend condiviso dai paesi europei periferici si confronta con andamenti opposti rilevati in Germania, paese di arrivo in prevalenza di greci e spagnoli (+80% e +50% a/a rispettivamente nel 2011) e in misura più contenuta di portoghesi e italiani (+20% a/a).

I lunghi anni trascorsi dalla trasformazione di alcuni paesi europei da luoghi di emigrazioni a nazioni in grado di offrire opportunità di lavoro e di stabilizzazione hanno consentito anche di beneficiare del generale miglioramento del livello di istruzione dei migranti, fenomeno che ha però privilegiato alcuni paesi rispetto ad altri. Il confronto con i primi anni dello scorso decennio mostra come soprattutto le economie di lingua anglosassone (Stati Uniti, Nuova Zelanda, Australia, Irlanda, Regno Unito, Canada) siano riuscite ad attrarre una quota elevata e crescente di persone qualificate al contrario di quanto avvenuto per Spagna, Italia, Grecia e Messico. Negli ultimi anni anche Polonia e Lussemburgo hanno sperimentato un sensibile aumento della percentuale di immigrati con elevato grado di istruzione (+19 e +14 p.p. nel 2009-10

rispetto al periodo 2000-01), mentre su livelli più contenuti è risultato lo scarto tra inizio e fine decennio scorso in Germania, Francia e Paesi Bassi.

Quota di immigrati con titolo di studio elevato sul totale degli immigrati

(Val. %)



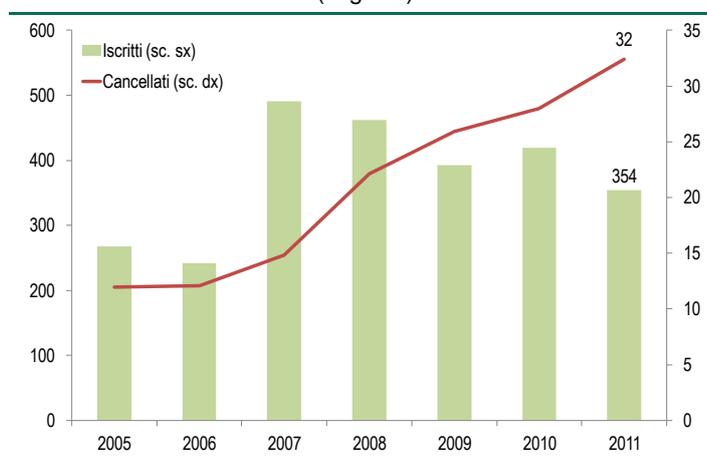
Fonte: Ocse

L'esperienza italiana

Secondo l'ultimo censimento il nostro paese ospita oltre 4 milioni di cittadini stranieri, 2,7 milioni in più di dieci anni prima. Tra il 2002 e il 2011 i flussi in ingresso hanno complessivamente superato i 3,5 milioni provenienti per circa la metà dai paesi dell'Europa dell'Est di cui oltre un quarto dalla Romania (26%). Nel complesso il saldo migratorio del decennio è di poco superiore ai 3 milioni testimonianza di come l'Italia per lungo tempo sia stata tra le mete preferite di insediamento. Tuttavia nel 2011 si è registrato un forte incremento delle cancellazioni di immigrati (+16%) e un'altrettanto forte riduzione delle iscrizioni (-16%) portando i rispettivi livelli a valori record (massimi e minimi) dal 2007.

Italia: stranieri iscritti e cancellati

(Migliaia)



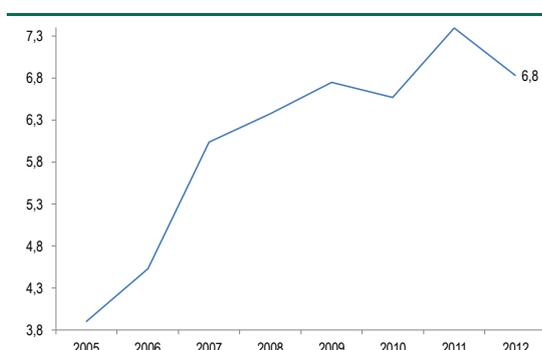
Fonte: Istat

Il 44% degli stranieri che lasciano l'Italia per trasferirsi in un altro paese o rientrare in patria appartengono all'Unione europea e di questi oltre la metà risulta proveniente dalla Romania e il 10% dalla Polonia. Del 17% di asiatici cancellati la comunità più numerosa è risultata quella cinese (30%), seguita da indiani (19%), cittadini del Bangladesh (12%) e pakistani. Solo poco più del 12% del totale sono stati gli africani usciti dai nostri confini. È da sottolineare come i lavoratori stranieri in Italia siano particolarmente esposti al ciclo economico considerando il loro impiego in prevalenza in settori a bassa specializzazione e particolarmente colpiti dal periodo di recessione, tra cui soprattutto quello delle costruzioni.

Anche per gli italiani il 2011 è stato un anno più di partenze (50mila) che di arrivi (31mila) con flussi prevalenti da e per la Germania, la Svizzera e il Regno Unito, paesi verso i quali si è registrato un saldo migratorio negativo. Lombardia, Lazio, Sicilia e Campania risultano essere le regioni di insediamento di coloro che rientrano in patria, solitamente alla fine del loro percorso lavorativo. I laureati italiani contribuiscono in misura robusta ad alimentare i flussi in uscita dal nostro paese: nel 2011 sono stati oltre 10.600 quelli che hanno lasciato l'Italia per raggiungere soprattutto il Regno Unito, la Svizzera, la Germania e la Francia mentre 5.800 sono stati coloro che sono rientrati; in questo caso in misura prevalente da Germania, Regno Unito e Stati Uniti. Rispetto ad una percentuale di circa il 12% di emigrati italiani laureati rilevata nel 2002, nel 2011 si è passati al 28%, mentre parallelamente è diminuita la quota di coloro che hanno concluso il ciclo di studi obbligatori passando da oltre la metà nel 2002 al 38% del 2011.

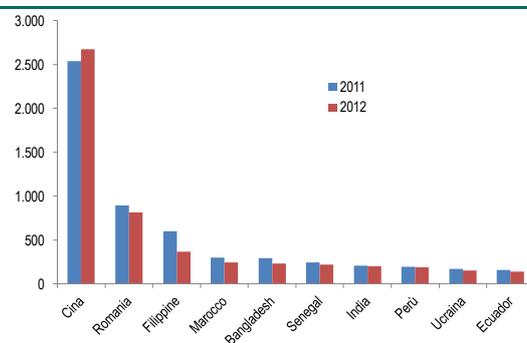
Un fenomeno legato anche alla riduzione del numero degli immigrati nel nostro paese è il calo delle rimesse inviate nel 2012 (-7,6% a/a a €6,8 mld), il secondo dopo quello meno intenso del 2010 (-2,6%). Tra il -15 e il -10% la diminuzione degli invii di denaro da Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Piemonte mentre più contenuta è stata la variazione di Lazio (-5%) e Lombardia (-8%). Guardando ai paesi di destinazione emerge come le rimesse verso la Cina, che rappresentano il 39% di quelle totali, risultino in controtendenza (+5% a/a); cali quasi ovunque a due cifre sono stati registrati invece per Romania, Filippine, Marocco, Bangladesh e Senegal, paesi verso i quali si indirizza complessivamente un altro 39% del denaro in uscita.

Italia: rimesse degli immigrati
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Principali paesi di destinazione delle rimesse degli immigrati in Italia
(milioni di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

